



BRASILE

di Alessandro Bettero

# Talento e passione

**Scrittrice, regista, drammaturga, cultrice del teatro italiano e latino-americano, Alessandra Vannucci insegna all'Università Federale di Rio de Janeiro. Il suo originale eclettismo l'ha portata anche alla Columbia University di New York.**

Alessandra Vannucci insegna regia all'Università Federale di Rio de Janeiro, «ma sono nata e ho studiato in Italia – precisa – e ci ho lavorato fino all'età di 30 anni. Dopo sono andata in Francia e, successivamente, in Brasile. Sono all'estero da 24 anni e insegno da 12». Originaria di Ivrea (Torino), ha sempre vissuto a Genova, ma si è laureata all'Università di Bologna. La sua prima passione fu il balletto, «tuttavia all'epoca non avevo la disciplina richiesta, così ho cominciato a fare coreografie e regie». Poi la svolta. «Nel 1993 ho incontrato un regista brasiliano bravissimo, Augusto Boal, che mi ha insegnato una metodologia di creazione per fare teatro con chiunque, attori e non-attori, e quindi lavorare anche fuori da spazi istituzionali. Cominciai in Italia, in regioni come la Puglia che riuscivano a impiegare fondi europei, e poi in Francia. Venivo spesso in Brasile perché Boal viveva qui». Alessandra ha realizzato una trentina di spettacoli come regista, e una decina come drammaturga. Alcuni sono stati in tournée sia in Italia che in Brasile. Questa eclettica esperienza le ha permesso di vincere il concorso all'Università Federale di Rio. «A quel punto mi sono messa a insegnare regia. E mi sono spesa tantissimo per i miei studenti». Negli anni della pandemia si è dedicata alla fotografia e al cinema realizzando, con dei filmati d'archivio, dei cortometraggi pluripremiati. Recentemente si è messa a produrre podcast.



DALTON VALERIO

## Ruzante, Giordano Bruno e Goldoni

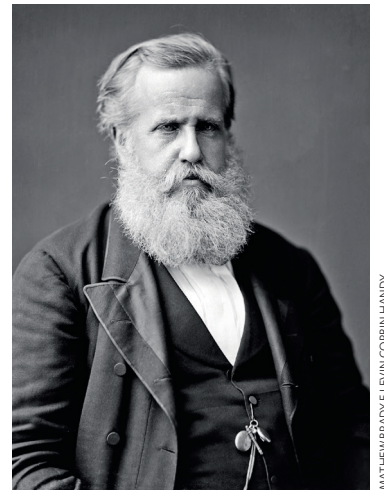
In teatro, Alessandra Vannucci ha portato in scena sia lavori suoi che di autori noti. «Ho una passione sfegatata per Ruzante (Angelo Beolco), per Giordano Bruno e per Carlo Goldoni. In questi anni li ho fatti conoscere al pubblico brasiliano che ha mostrato una grande curiosità. Mi piace molto adattare testi italiani soprattutto del Cinquecento, Seicento e Settecento. E anche testi moderni come quelli di Pasolini e di Dario Fo. Ho portato in scena Pinocchio che è stato un successo. Il personaggio di Carlo Collodi è conosciuto in Brasile, ma attraverso il film della Disney più che per il romanzo vero e proprio».

Com'è il rapporto di Alessandra Vannucci con Rio de Janeiro? «Questa città ha un'identità culturale molto forte, ma una struttura sociale a corto raggio che ti spinge a intessere continuamente nuovi rapporti. Al di fuori degli ambienti in cui si studia la nostra lingua, come l'Istituto Italiano di Cultura, ho riscontrato poco interesse per la lingua e la cultura italiana anche come tramite per riconoscere le proprie radici. Secondo me non è comparabile con l'interesse che si trova invece a San Paolo o a New York, dove sono stata di recente per quattro mesi, come ricercatrice invitata alla Columbia University. Se, per esempio, a New York uno fa una serata sul Rinascimento, si ritrova il

tutto esaurito e magari la coda. Qui a Rio, certamente no. Esisteva, ma non mi pare che esista più, un pubblico favorevole perché italofono o italofilo. A San Paolo, invece, c'è un po' di più anche perché registi italiani come Adolfo Celi e Ruggero Jacobbi sono stati protagonisti di un momento fondamentale della storia della cultura teatrale di San Paolo negli anni Cinquanta del secolo scorso». Su questo, Alessandra ha scritto un libro dal titolo *A missão italiana. Histórias de uma geração de diretores italianos no Brasil* (Perspectiva, 2015) che sarà presto pubblicato anche in Italia. «Negli ultimi 15 anni, ho svolto anche una grande ricerca sul teatro in Brasile nell'Ottocento, all'epoca delle tournée transatlantiche, dette "giri", dei grandi attori provenienti dal Veneto e dal Friuli-Venezia Giulia, come Adelaide Ristori, originaria di Cividale (Udine). Adesso sto sviluppando un discorso critico sulla contro-cultura brasiliana degli anni Settanta, a partire dal punto di vista degli artisti in viaggio, come Pasolini, o in esilio, come Boal e Sebastião Salgado». Alessandra tornerà alla Columbia University nei prossimi mesi, approfittando di un anno sabbatico. «Nel 2019, grazie a una borsa di studio dell'Istituto Moreira Salles mi sono occupata di alcune fotografe e attiviste ebraiche rifugiate in Brasile negli anni Cinquanta. Una di queste è Claudia Andujar. Il regime militare, negli anni Settanta, rese le cose difficili per la Andujar che andò a Roraima, al confine con il Venezuela, e visse a lungo con il popolo indigeno yanomami. Quando sono arrivata a New York, c'è stata al Museo The Shed la grande mostra "The Yanomami Struggle" con le fotografie della Andujar, realizzata da IMS, che nel 2020 era stata alla Triennale di Milano. Alla Columbia, poi, ho tenuto conferenze e corsi pratici sulle tecniche di regia del teatro latino-americano, come il "Teatro dell'Oppresso", di cui sono specialista. In Brasile mi trovo comunque benissimo. Ho fatto parecchie cose, soprattutto sul piano sociale, coinvolgendo tanti studenti del mio Laboratorio di Estetica e Politica (LEP) della UFRJ, nella modalità "Extensao" ovvero cercando di moltiplicare i rapporti tra università e città. Abbiamo realizzato insieme alla gente spettacoli, podcast, ecc. . C'è, in questo, un criterio di orizzontalità che per me è essenziale nella pedagogia che adotto, influenzata da Paulo Freire: noi insegniamo e impariamo allo stesso tempo, attraverso processi di co-creazione».

## D. Pedro e Adelaide Ristori

Alessandra Vannucci vanta all'attivo numerose pubblicazioni. L'ultima di queste è il volume dal titolo *Di lei attaccatissimo D. Pedro - Epistolario tra Adelaide Ristori e l'ultimo Imperatore del Brasile* (Perugia, Morlacchi, 2022) che raccoglie una corrispondenza di 180 lettere dell'attrice teatrale italiana Adelaide Ristori con il secondo e ultimo imperatore del Brasile, D. Pedro II. La loro amicizia durò oltre vent'anni, fino alla morte dell'imperatore, in esilio, nel 1891. «Le lettere sono tutte in italiano perché D. Pedro lo parlava benissimo», spiega Alessandra. «Era sposato con una napoletana, Teresa Cristina di Borbone. Era poliglotta, ma specialmente appassionato di cultura italiana. Aveva tradotto Dante. E quando partì per l'esilio, si portò via solo sei libri. Uno di questi era la *Divina Commedia* di Dante con dentro una foto della Ristori». Nell'epistolario i ruoli dei due si invertono. «La Ristori descrive i suoi viaggi, le esposizioni universali, discute i fatti della politica internazionale, mentre D. Pedro scrive per lo più di teatro. Era un uomo di una gentilezza rara, di una galanteria all'antica; per esempio, pur riferendosi agli spettacoli in cartellone, era prudente nell'elogiare le artiste rivali della Ristori per non irritarla. In quest'amicizia l'imperatore trovò un'affinità elettiva, un affetto di cui non trovava riscontro in altri rapporti, più formali. La Ristori – conclude Alessandra – ci teneva a questo ruolo privato di consigliera, che la emancipava da quello pubblico d'attrice, e la metteva sullo stesso piano di D. Pedro e di tanti altri uomini importanti che incontrava. D'altronde era talmente famosa e celebrata da re e imperatori che perfino Cavour, primo presidente del Consiglio del neonato Regno d'Italia, le affidò alcune missioni diplomatiche all'estero».



MATTHEW BRADY / ELLVIN CORBIN HANDY



SEPIA IMAGES / GETTY IMAGES

**L'imperatore e l'artista**  
Alessandra Vannucci ha dedicato un libro al lungo epistolario tra l'ultimo sovrano del Brasile e la famosa attrice italiana.